



→ **Il presidente «abusivo» Villari** non se ne va e convoca i direttori dei tg

→ **Bossi fa outing** «L'abbiamo scelto perché certi che avrebbe resistito, Veltroni non insista»

Vigilanza, Follini insiste: aboliamola Il partito non lo segue: prima cambi la Rai

Follini: «Il Pd abbia coraggio, la Vigilanza non serve all'opposizione». **Soro:** gli organi di garanzia non si toccano. Intanto Berlusconi attacca sulle tv: «Mi prendono in giro e mi oltraggiano, guardate la Rai».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non fa centro la proposta di abolizione della Commissione di Vigilanza Rai. Nel pieno del caso Villari, nel Pd alcuni parlamentari si erano fatti avanti con una proposta secca: facciamo una battaglia per abolire la Vigilanza. L'idea era partita da Francesco Boccia, deputato vicino a Enrico Letta e ora iscritto a Red, che l'ha definita «un organismo inutile e dannoso». E subito sposata dai prodiani Barbi e Papini. Dello stesso avviso Marco Follini, già responsabile Informazione del Pd, che ieri ha ribadito: «È un'illusione pensare che questa commissione possa servire all'opposizione, abolirla imporrebbe di individuare forme meno arcaiche e meno lottizzatorie di nomina del cda Rai». «Il Pd-insiste Follini- deve avere il coraggio di fare una proposta di legge e misurare alleati e avversari su questo terreno: si trasferiscano all'Agcom le competenze di controllo e vigilanza sul servizio pubblico e si cambino i criteri di nomina del Cda Rai previsti dalla Gasparri».

L'idea però non trova grandi sostenitori nel partito. Antonello Soro: «Non è una buona risposta abolire gli organi di garanzia quando vengono manomessi dalla politica». Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza, liquida la proposta di Follini come «frettolosa e un po' qualunquista». Anche il capogruppo Pd in Vigilanza Fabrizio Morri tira il freno: «Il problema è la legge Gasparri, non l'esistenza della Commissione. È vero che nessun grande paese europeo ha una commissione come questa, e che la Vigilanza è ormai un po' invecchiata. Ma il punto è costruire una fondazione autonoma che governi la Rai. Solo

allora si potrà eliminare la Vigilanza». La proposta Boccia-Follini viene liquidata come «una provocazione» da ambienti veltroniani, che confermano la tesi di Morri: «Prima una riforma organica della governance Rai».

Intanto il ministro delle Riforme Bossi prende a cannonate l'accordo Letta-Veltroni su Zavoli: «Villari è stato eletto perché non si dimetta. Avevamo la certezza che tenesse. La sinistra fa malissimo a continuare a insistere, Veltroni ci fa una figuraccia». Una frase che dà risposta a quanti nel Pd invitano il centrodestra a non fare il gioco delle tre carte sulla richiesta di dimissioni. Villari, dal canto suo, esprime le condoglianze da presidente per scomparsa di Sandro Curzi e annuncia la convocazione dei direttori dei tg sul calo delle notizie in tema di sicurezza e cronaca nera. Mentre Zavoli, che ieri ha visto Schifani a Bologna, fa sapere: «Quando mi troverò a un centimetro dal ridicolo farò un passo indietro, non per me ma per il decoro della politica». Nel frattempo Berlusconi se la prende ancora una volta con le tv «che mi prendono in giro e mi oltraggiano». E a Leoluca Orlando che aveva parlato delle tv come «dependance di Arcore», risponde: «Questi signori non hanno pudore, guardate la Rai...».

IL CASO

Veltroni & Co. a Firenze incontrano gli intellettuali

L'INCONTRO Sono andati ad ascoltare Walter Veltroni, Franceschini, Tonini, Chiti, Vittoria Franco, Gentiloni e Marino. «Per trarre idee su cui impostare un'azione politica e programmatica», afferma il segretario. L'incontro organizzato dal professor Aldo Schiavone con Gae Aulenti, Massimo Livi Bacci, Roberto D'Alimonte, Francesco Profumo e Leonardo Morlino pare abbia dato ai vertici del Pd «molte buone ragioni per continuare lungo la scelta dell'innovazione».

Dà gli al Pd. Intanto Fi evapora in 10 minuti

Sui grandi giornali scivola via lo spiccio scioglimento d'autorità del partito del premier. E adesso Berlusconi ordina alla Rai: basta parlare di crisi economica

L'analisi

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Altra sera a Frascati Veltroni aveva fatto una scommessa: «A Berlusconi sono bastati dieci minuti per sciogliere un partito, voglio vedere i giornali cosa diranno...». Servito. Ieri la lettura dei quotidiani, che danno più spazio alle beghe interne del Pd che allo scioglimento-bliitz di Forza Italia, lo ha confermato in un'idea che lo perseguita dal giorno delle elezioni: la partita dell'informazione sta diventando una delle più difficili. Non solo perché i media italiani, per lo più, hanno la vocazione storica a salire sul carro del vincitore, ma perché stavolta il patto di ferro tra poteri forti (e quindi informazione) e Cavaliere sembra stritolante. Si è visto da subito, ma le cose, dicono al Pd, stanno peggiorando.

Ieri il panorama dei media era particolare. L'idea che si possa sciogliere un partito votato da milioni di persone in quindici minuti facendo riascoltare il discorso di 14 anni fa (e precisando che nulla è cambiato), non ha provocato alcun fremito nei commentatori e negli editorialisti. Un silenzio più rispettoso che indifferente ha accompagnato l'evento. Gli occhi erano puntati solo sulle lacrime di Berlusconi e sulle flebili proteste di An nemo citata dal Cavaliere.

L'Italia è l'unico paese al mondo, osservavano qualche giorno fa al Pd,

in cui il presidente del consiglio possa dare degli imbecilli e dei coglioni agli esponenti dell'opposizione, senza che si alzi un fiato. E senza che venga segnalata un'anomalia ancora più grave: nessun esponente del Pdl ha preso le distanze dal premier.

Ma ieri il panorama dei media ha allarmato il Pd anche per un altro motivo. Mentre nessuna prima pagina ha riportato un dubbio sullo scioglimento lampo di Forza Italia, qualche autorevole giornale dava conto, senza un lamento, dell'ultima preoccupazione di Berlusconi: in Rai si parla troppo della crisi. È questo, pensa il premier, che semina sfiducia, induce la gente a spendere di meno, creando quel clima che i sondaggi iniziano a registrare. In effetti, pensano al Pd, Berlusconi ha le sue ragioni. Se è riuscito a vincere le elezioni puntando sulla paura e l'allarme criminalità, ora rischia parecchio se la Rai ricorda che c'è la crisi. Una differenza ci sarebbe: l'allarme criminalità era ingigantito ad arte, la crisi economica è vera, ma è un dettaglio. Spaventa però la ricetta che ha in mente il premier: prendersi sulla Rai più spazio di quanto già ne abbia, limitando quel flebile richiamo alla realtà che ancora esce dallo schermo pubblico. Questo spiega perché il premier ha dato il suo assenso a Zavoli (lo sblocco della Vigilanza permetterebbe di affrontare il nodo delle nuove nomine). Per fortuna di Berlusconi i media sono tutti occupati a misurare i danni provocati alla leadership di Veltroni dal caso Villari. ♦